Nicaragua hilac
NICARAGUA E DINTORNI

Bollettino trimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua - Direttore Responsabile: Bruno Bravetti - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano - Tel. e Fax 02-33220022 - www.itanica.org
e-mail: coordinamento@itanica.org - Stampato in proprio - Hanno collaborato a questo numero: Federica Comelli, Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi.

N. 121 - GIUGNO - AGOSTO 2012 - NUOVA SERIE

Nestlé Nicaragua e le malattie professionali

Un recente studio dell'Organizzazione internazionale del lavoro, Oil, ha dimostrato che nel mondo si registrano circa 6.300 decessi al giorno - 2,3 milioni all'anno - a causa di incidenti sul lavoro o per malattie professionali. Sono inoltre 270 milioni i lavoratori e le lavoratrici che si infortunano sul posto di lavoro e altri 160 milioni quelli che sono affetti da malattie strettamente collegate al tipo di lavoro svolto.
Secondo il dottor Roberto Ruiz, specialista in medicina del lavoro, gli alti indici di disoccupazione in America Latina sono serviti da pretesto agli imprenditori per esigere ai propri lavoratori una maggiore produttività e per estendere la loro giornata lavorativa. "In nome dell'efficienza e avendo la 'globalizzazione' come scusa, i lavoratori diventano un elemento prescindibile per le multinazionali.
Le ristrutturazioni globali in termini di occupazione non puntano solamente a una drastica diminuzione dei posti di lavoro, ma anche a degradare al massimo la loro qualità, con la contrazione dei salari, l'aumento della produttività, l'incremento della giornata lavorativa, in un regime di "lavoro senza fine" che dichiara la guerra ai "tempi morti", sacrifica la manodopera in un ambiente carico di stress e pressioni", spiega Ruiz.
Il risultato di tutto ciò sono milioni di persone affette da gravi malattie professionali, come ad esempio le Lesioni da sforzi ripetuti, Lsr, un insieme di malattie che colpiscono i muscoli, tendini, legamenti, articolazioni, nervi e vasi sanguinei.

Nestlé Nicaragua
Il Sindacato dei lavoratori della Nestlé in Nicaragua, Sinprolac, ha lanciato un grido d'allarme per il crescente numero di lavoratori e lavoratrici che soffrono di Lsr all'interno del principale centro di produzione della multinazionale svizzera in Nicaragua, situato nella città di Matagalpa, nel nord del Paese.
Secondo i lavoratori organizzati, le cause principali di queste malattie sarebbero i ritmi intensi di lavoro, una postura scorretta durante le lunghe giornate in fabbrica e l'implementazione del nuovo modello di lavoro *Total Performance Management* (Tpm), con il quale la Nestlé promuove la concorrenza interna, l'efficienza operativa e una maggiore produttività, quest'ultima accompagnata dall'aumento dei carichi di lavoro.
Di fronte a questa preoccupante situazione e al numero crescente di persone ammalate, il Sinprolac ha chiesto l'intervento delle autorità nazionali del lavoro e ha segnalato che la multinazionale svizzera non starebbe rispettando le prescrizioni mediche per la salvaguardia della salute dei lavoratori, né la correzione della postura durante le giornate di lavoro.
"Lo scorso dicembre (2011) ho iniziato a soffrire di forti dolori alla spina dorsale e sono andata dal medico. Il dolore stava diventando insopportabile e quasi non potevo camminare, né respirare", ricorda Sonia Granado, di 34 anni, la quale lavora da circa quattro anni nella fabbrica della Nestlé.
Sonia è addetta alla Linea di riempimento e anche all'imballaggio delle confezioni di latte in polvere.
Passa in piedi tutto il giorno e si china costantemente per raccogliere il prodotto.
Durante i turni della sera e della notte ha solo mezz'ora di riposo, mentre di giorno ha a disposizione un'ora.
"Mi ha fatto una radiografia e mi hanno riscontrato l'infiammazione di una vertebra e un'ernia del disco lombare. Il medico, prima mi domandò se avessi ricevuto un colpo e poi mi disse che forse si trattava di un problema congenito alla colonna vertebrale.
Alla fine ammise che si poteva trattare di un problema relazionato con la postura scorretta sul posto di lavoro e con gli sforzi ripetitivi che stavo facendo", ha affermato la lavoratrice che è iscritta al Sinprolac.

Insensibilità
I medici le prescrissero 15 giorni di riposo e ordinarono all'impresa di organizzare il suo lavoro, in modo da alternare ogni due ore la posizione seduta a quella in piedi.
"Quando sono tornata al lavoro ho presentato la richiesta del medico al vice caporeparto. Mi ha guardato male, ha preso il foglio, l'ha letto e se ne è andato. L'impresa non ha mai applicato quanto disposto dal medico", ha detto Granado. L'inadempimento delle disposizioni mediche fece peggiorare la salute di Sonia, ma i suoi reclami rimasero inascoltati.
"Mi sono rivolta più volte al caporeparto e gli ho fatto presente ciò che aveva stabilito il medico curante.
Più di una volta ha ammesso che in fabbrica ci sono varie persone che soffrono dello stesso problema e si è difese dicendo che le linee non sono progettate in modo da permettere ai lavoratori di alternare la propria posizione. Me lo ha detto come se gli desse fastidio che stessi reclamando i miei diritti", ha assicurato Granado.
Secondo il Sinprolac sarebbero non meno di 20 i lavoratori e le lavoratrici che soffrono di problemi osteomuscolari relazionati col lavoro svolto in fabbrica.
"Ogni mese vado dal dottore per farmi visitare e per farmi prescrivere le pastiglie e le iniezioni per calmare il dolore. Continuo a lavorare in queste condizioni e cerco di non mettermi troppi giorni in malattia, anche se ci sono volte che il dolore è così intenso che non so come faccio ad andare avanti. È come se mi stessero conficcando un coltello nella schiena", racconta la lavoratrice con gli occhi pieni di tristezza.
"Faccio fatica anche a fare le faccende di casa perché mi si addormentano le gambe. Di notte quasi non riesco a dormire ed è davvero molto difficile andare avanti in questo modo.
Le autorità del lavoro devono indagare a fondo su ciò che sta succedendo, perché all'impresa non importa niente della nostra salute. L'unica cosa a cui è interessata è la produzione e il guadagno", ha concluso.

In Nicaragua continua a ridursi la povertà

Secondo i risultati dello "Studio sulle famiglie per misurare la povertà in Nicaragua 2011", realizzato dalla Fondazione internazionale per la sfida economica globale, Fideg, con il sostegno tecnico della Banca Mondiale, i programmi sociali del governo del presidente Daniel Ortega hanno avuto un impatto evidente sulla riduzione della povertà estrema - persone che hanno una consumo medio di un dollaro al giorno - e sulla povertà in generale in Nicaragua.
Lo studio, che si è basato su un campione di 1,730 famiglie ubicate nelle aree urbane e rurali di tutto il paese, ha evidenziato una diminuzione della povertà estrema dal 9,7 per cento (2010) al 8,2 (2011), - era del 17,2 nel 2005 -, mentre per quanto riguarda la povertà in generale essa è scesa dal 44,7 per cento (2009) al 44,1 (2011) - era del 48,3 nel 2005.
Tra le varie aree geografiche analizzate, il settore rurale è quello in cui la povertà estrema ha mostrato una maggiore diminuzione, passando dal 17,8 per cento nel 2009 al 11,7 nel 2011 - era del 30,5 nel 2005 - cioè una riduzione del 6,2 per cento in soli tre anni. Anche il coefficiente Gini, che viene utilizzato per misurare il grado di disuguaglianza, evidenzia una diminuzione, passando dallo 0,37 del 2009 allo 0,34 del 2011.
Secondo la Fideg, in Nicaragua esisterebbe una tendenza consolidata alla riduzione della povertà e all'incremento del benessere dei nicaraguensi in tutti i settori economici. Una riduzione che la Fideg relaziona con l'aumento delle occasioni di lavoro nella zona rurale, le maggiori entrate per le famiglie contadine, l'aumento dei fondi provenienti da famigliari all'estero (*remesas familiares*) e l'impatto dei programmi sociali promossi dal governo sandinista.
L'85 per cento delle famiglie intervistate dicono, per esempio, che il miglioramento della loro situazione è dovuto all'aumento dell'entrate, l'89,2 per cento che hanno decisamente migliorato il proprio accesso agli alimenti, il 55,4 ha assicurato di avere trovato un lavoro e il 52,7 per cento ha detto che è migliorata la qualità della sua abitazione.
Il tasso di occupazione registrato è del 62,6 per cento (55 per cento nel 2005 e 61,3 nel 2009) con una forza lavoro impiegata soprattutto nei settori agricolo, commercio (hotel e ristoranti) e manifatturiero.
Il tasso di disoccupazione in Nicaragua è invece fermo al 3 per cento, anche se la maggior parte della popolazione occupata (70 per cento) svolge un'attività informale di scarsa qualità e poco remunerata.
Secondo l'economista e presidente della Fideg, Alejandro Martínez Cuenca, la principale sfida per continuare ad avere cifre sempre più positive per ciò che riguarda la riduzione della povertà, è quella di continuare a migliorare gli indicatori riportati nello studio, soprattutto in vista della probabile caduta dei prezzi internazionali di alcuni dei principali prodotti d'esportazione del Nicaragua.
Si dovrà inoltre continuare a rafforzare il settore agricolo e i programmi economici e sociali del governo. "La riduzione della povertà estrema è evidente e se s'incrementasse il sostegno fornito fino a ora a vari settori della popolazione e ai programmi educativi, questa tendenza potrebbe diventare sostenibile", ha detto Martínez Cuenca.
Lo studio ha infatti evidenziato che per continuare a ridurre la povertà nel paese bisogna offrire un maggiore accesso all'istruzione e promuovere l'istruzione primaria come base del sistema.

Risultati coincidono con gli sforzi
Secondo il rappresentante della Fao in Nicaragua, Gero Vaagt, il paese ha sperimentato negli ultimi anni una forte ripresa del settore agricolo e "questo elemento si rispecchia chiaramente nei risultati dello studio della Fideg". Vaagt ha inoltre detto che maggiori investimenti in agricoltura e istruzione permetterebbero di continuare la battaglia contro la povertà.
Per il rappresentante del Fmi in Nicaragua, Gabriel Di Bella, i programmi sociali ed economici del governo sandinista sono stati positivi e hanno contribuito alla riduzione della povertà. "La sfida è ora quella di continuare su questa strada, perché tra il 2009 e il 2011si nota una coincidenza tra la diminuzione della povertà e il recupero economico del paese", ha detto
L'assessore economico del governo, Bayardo Arce Castaño, ha invece indicato che la riduzione della povertà è strettamente collegata allo sforzo profuso dai lavoratori, dagli imprenditori e dal governo in modo congiunto. "Nonostante le incertezze dell'economia mondiale il paese continua con il suo ritmo produttivo, con una crescita economica che non resta più solo nelle mani delle grandi imprese, ma che finalmente sta beneficiando tutta la popolazione", ha detto Arce Castaño.
Secondo Francisco Mayorga, rappresentante del Nicaragua davanti al Banco interamericano di sviluppo, Bid, ciò che si farà fatica a eliminare sarà la povertà generale. "La povertà non sparisce dal giorno alla notte, ma si riduce gradualmente e ci vorrà almeno una generazione e cioè circa 20 anni".
Nonostante ciò, Mayorga ha detto che con gli sforzi che si stanno facendo è migliorata notevolmente la qualità di vita della gente.

Nutrizione
I programmi di sicurezza e sovranità alimentare implementati dal governo sandinista durante gli ultimi sei anni hanno contribuito in modo effettivo a prevenire le deficienze nutrizionali nei minori di 5 anni e nelle madri in età riproduttiva. Secondo i registri del Ministero della sanità, Minsa, la denutrizione cronica tra i bambini che assistono ai controlli del Minsa e che hanno un'età compresa tra gli 1 e i 4 anni, si è ridotta del 40,46 per cento (da 50,872 a 20,580) tra il 2006 e il 2011.
Nel caso dei bambini denutriti minori di un anno, la riduzione è stata del 56,6 per cento (da 13.476 nel 2006 a 7.267 nel 2011).

Riferimento articolo prima pagina

Honduras: Una politica di Stato che permette lo sterminio di giornalisti

Ventinove giornalisti assassinati negli ultimi anni, ventiquattro dei quali durante il governo del presidente Porfirio Lobo, è il tragico risultato dell'ondata criminale che ha colpito il giornalismo honduregno nella più totale impunità.

Chi e perché uccidono i giornalisti in Honduras? Sono molti i professionisti della stampa che assicurano che sebbene non esista una sola risposta e un solo motivo, la violenza contro i giornalisti viene oggi usata per inviare un messaggio di terrore alla popolazione, per seminare il caos nel Paese e per distogliere l'attenzione dai crimini politici che ogni giorno si commettono in Honduras

A dispetto dell'inevitabile divisione che si è generata nella società honduregna e quindi, anche nel settore della comunicazione, a causa del colpo di Stato del 2009, i giornalisti sono scesi in piazza e si sono mobilitati per difendere ed esigere il rispetto del diritto alla libertà di espressione e alla vita. Allo stesso modo hanno chiesto di porre fine all'impunità per i delitti commessi.

"Se analizziamo la diversità con cui vengono trattate le notizie, la posizione politica e la linea editoriale dei media in cui lavoravano i colleghi assassinati, vediamo che non esiste un elemento specifico che unisca i delitti commessi.

Ogni morte ha una caratteristica diversa. Nonostante ció, crediamo che le loro vite e i loro corpi stiano servendo per inviare un messaggio di terrore alla società in generale, alla gente. In questo contesto, l'assassinio di Alfredo Villatoro segna uno spartiacque nella scalata della violenza contro il settore del giornalismo nazionale. La violenza sta aumentando a vista d'occhio e non sembra esserci l'intenzione di frenarla", ha detto Sandra Maribel Sánchez, portavoce del Collettivo dei giornalisti per la vita e la libertà d'espressione.

Secondo il giornalista Félix Molina, direttore della programma Resistenza che si trasmette su Radio Globo, la chiave principale per capire ciò che sta accadendo in Honduras è "il contesto d'insicurezza, violenza e morte che si è cominciato a vivere in tutto il Paese dopo la rottura del filo costituzionale nel 2009.

Un elemento che ha ridotto alla sua minima espressione la fiducia della popolazione nelle istituzioni dello Stato", ha detto Molina.

Nell'anno 2011, l'Honduras ha registrato il tasso annuale di omicidi più alto del mondo - 86,5 per ogni 100 mille abitanti - , quattro volte superiore alla media latinoamericana e dieci volte più grande del tasso mondiale stabilito dall'Organizzazione mondiale della salute, Oms. Durante la gestione di Porfirio Lobo è stata registrata la morte violenta di quasi 13 mila persone, cioè quasi 20 vittime al giorno. In tutti questi casi l'impunità è pressoché totale.

"Per il momento nessuno degli omicidi dei giornalisti è stato chiarito, né ci stati arresti. Di fronte alla negligenza delle autorità viene il forte dubbio che esista una vera e propria politica di Stato, che ammette e permette lo sterminio dei giornalisti.

Le istituzioni non solo non hanno protetto la vita dei nostri colleghi, ma hanno dimostrato di disprezzarla", ha manifestato Sánchez.

Per il difensore dei diritti umani Bertha Oliva, coordinatrice del Comitato dei familiari dei detenuti scomparsi in Honduras, Cofadeh, con l'attacco contro i giornalisti si sta cercando di distruggere la memoria collettiva, zittire la verità, far tacere i processi popolari in atto e militarizzare la società, aprendo la porta a una maggiore presenza militare straniera nel Paese.

"Ci sono attori istituzionali e poteri occulti che agiscono simultaneamente, ma esiste anche una disputa reale tra l'esercito e la polizia per il controllo delle decisioni in materia di sicurezza, in un momento in cui entrambe le istituzioni vengono accusate di avere legami diretti con il crimine organizzato e il traffico di droga.

La percezione generalizzata è comunque che esistano gruppi privati, sicari, che ubbidiscono a ordini che provengono dalle istituzioni per realizzare 'lavori' che servono a gruppi economici e politici che mantengono, a loro volta, connessioni internazionali", ha detto Molina.

Una situazione che ha contribuito a creare l'immagine dell'attività giornalistica come una professione pericolosa, "che produce paure reali a tutte le persone che lavorano ne settore e alle loro fonti", ha affermato il direttore di "Resistenza."

In mezzo a tanta confusione e a una crescente debolezza istituzionale è ancora più facile usare l'omicidio di giornalisti per distogliere l'attenzione da altre notizie, come ad esempio l'assassinio sistematico dei quadri intermedi e dei dirigenti della Resistenza e del nuova partito Libertà e Rifondazione, Libre.

Omicidio politico

Pochi giorni prima del rapimento e uccisione di Alfredo Villatoro era stato assassinato Erick Martínez Ávila, giornalista, membro dell'organizzazione politica Los Necios, attivista della comunità Lgbt, nonché candidato a deputato per il partito Libre.

"Sebbene il crimine abbia una chiara connotazione omofobica, l'elemento politico è più che evidente.

Erick è stato parte del Fronte nazionale di resistenza popolare, Fnrp, dal primo giorno del colpo di stato e anche promotore attivo delle lotte popolari e ha contribuito a far sì che il tema della comunità Lgbt entrasse a far parte dello statuto del nuovo partito", si legge nel comunicato emesso da Los Necios pochi giorni dopo il ritrovamento del corpo di Martínez.

"Erick era giornalista, un compagno coraggioso e votato alla lotta sociale. Era instancabile, era uno di noi. L'oligarchia ha assassinato uno dei nostri migliori compagni e la militanza della nostra organizzazione non dimenticherà mai questo crimine", conclude il comunicato.

Di fronte a questa catena di delitti, Sandra Sánchez non ha dubbi. "Oggi più che mai esigiamo che si faccia chiarezza, che si rispetti la libertà di espressione e di stampa, che si investighino tutti i crimini commessi e che si castighino i responsabili materiali e intellettuali", ha concluso Sánchez.

Panama: un miraggio fatto su misura per gli interessi delle multinazionali

Arrivando a Panama ciò che immediatamente stupisce è l'immagine e l'aria di sviluppo, modernità e benessere che ti rimanda la capitale. Un'immagine che, insieme ai concetti di "pieno impiego" e "crescita economica" che promuove il governo, crea un miraggio dietro al quale si nasconde una realtà molto diversa.
Parlando con la gente e prendendosi il tempo per uscire dalla "bolla" e immergersi nel mondo reale, uno si rende conto che esistono due Panama: quella delle vetrine e la Panama reale.
Secondo dati del Fronte nazionale per la difesa dei diritti economici e sociali, Frenadeso, Panama è attualmente il secondo paese dell'America Latina con la peggiore distribuzione della ricchezza.
Circa la metà della popolazione vive in povertà e il 33 per cento di essa è estremamente povera. Una situazione che diventa ancora più tragica per le popolazioni indigene - che rappresentano l'11 per cento del totale nazionale - con indici di povertà che raggiungono quasi il 95 per cento.
Inoltre, il 47 per cento della popolazione lavora nell'informalità, il livello di sindacalizzazione oscilla tra il 10 e il 12 per cento, è praticamente proibito organizzarsi sindacalmente nello Stato e il salario minimo nazionale non copre nemmeno il costo del paniere alimentare.
"Noi preferiamo parlare della Panama reale, perché riflette il sacrificio giornaliero di migliaia di persone che sono sfruttate affinché pochi possano godere delle ricchezze del Paese, e dove lo sviluppo economico non equivale a sviluppo umano", dice Saúl Méndez, segretario generale del Sindacato unico dei lavoratori della costruzione e simili, Suntracs e membro della direttiva del Frenadeso.
Una situazione che è peggiorata a partire dagli anni 90, con l'implementazione nel continente latinoamericano del modello neoliberista, l'entrata delle grandi multinazionali, l'inizio della privatizzazione dei servizi pubblici e la vendita delle aziende statali.
"In meno di due decadi hanno privatizzato tutto, includendo i servizi pubblici essenziali e le risorse naturali.
Hanno addirittura tentato di privatizzare le risorse idriche per la generazione di energia idroelettrica. Attualmente il 70 per cento del nostro territorio è marcato su una mappa come possibile zona di esplorazione mineraria", spiega Méndez.
Il dirigente sindacale ricorda anche che queste misure sono state accompagnate dalla vendita di imprese a capitale panamense a multinazionali straniere.
"Gli imprenditori nazionali e i governi corrotti che si sono alternati al potere non hanno mai pensato a uno sviluppo commerciale e industriale con un'idea di nazione, bensì come speculazione dura e pura", manifesta.

Antisindacalismo

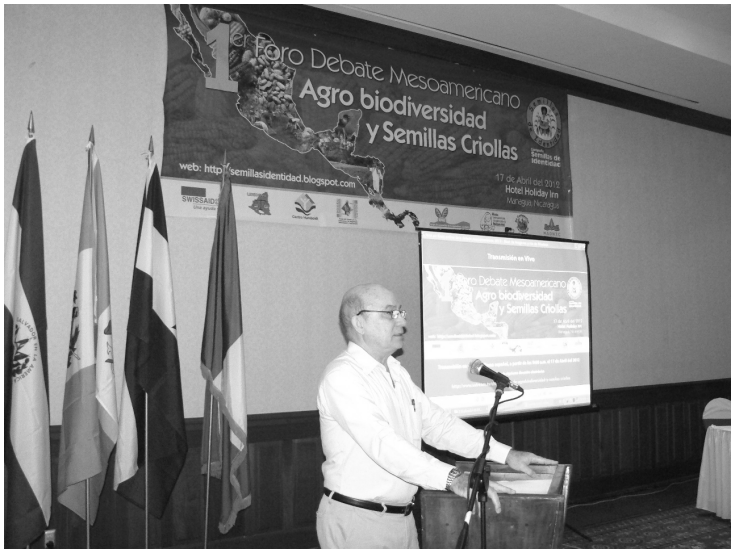
L'invasione delle multinazionali ha portato con sé nuove politiche antisindacali che furono tollerate e in alcuni casi incoraggiate, dalle autorità di governo.
Sono state adottate varie azioni, come per esempio ignorare le organizzazioni sindacali, moltiplicare gli sforzi per la costituzione di "sindacati gialli" e anche licenziare tutto il personale al momento di acquistare un'azienda, riassumendo poi solamente quelle persone che non erano iscritte al sindacato.
"Si è iniziato anche a fare uso di sicari come forma di persecuzione e di politica di Stato contro i lavoratori organizzati", aggiunge Méndez.
Una situazione che è diventata ancora più difficile a causa delle politiche istituzionali che vogliono flessibilizzare e precarizzare ancora di più il lavoro.
"Le istituzioni stanno consegnando il Paese su un piatto d'argento alle multinazionali, le quali si sentono già autorizzate a fare ciò che vogliono e a violare qualsiasi diritto.
Tutto ciò è il risultato della connivenza tra capitale nazionale, multinazionale e il governo, per potere continuare a operare indisturbati, senza nessun rispetto per i diritti garantiti dalla negoziazione collettiva, la legislazione sul lavoro e le convenzioni internazionali ratificate da Panama", conclude Méndez.

SabMiller

Rodny Martínez è dirigente sindacale del centro di distribuzione di Chiriquí-Majagua di Cervecería Nacional, l'impresa che produce e distribuisce birra in tutto il Paese e che è stata comprata dalla multinazionale britannico-sudafricana SabMiller.
Lavora da 12 anni in questa impresa e non si dimenticherà mai la notte del 4 maggio 2012. La sua voce carica d'indignazione ripercorre i dettagli di quel brutale attentato contro le libertà individuali dei lavoratori organizzati.
"Erano quasi le 8 di sera quando i guardiani della fabbrica chiusero i portoni elettrici e ci impedirono di uscire. Si misero in contatto con i dirigenti dell'impresa e ricevettero l'ordine di non lasciarci uscire fino a quando non avessimo firmato un foglio in cui rinunciavamo al posto di lavoro. Quando ci siamo rifiutati ci hanno presentato una lettera di licenziamento", ricorda Martínez.
Di fronte a questa flagrante violazione dei diritti umani, il dirigente sindacale decise di chiamare la Polizia. "Quando i poliziotti arrivarono all'impresa li informammo su ciò che stava accadendo e constatarono che si trattava di un vero e proprio sequestro.
Non fu facile, ma alla fine potemmo ritornare a casa", afferma sconsolato.
Per Martínez non è facile accettare ciò che è successo. "Ci hanno fatto scortare dai guardiani armati come fossimo dei delinquenti e ci hanno abbandonati sulla strada che già era notte. Dopo tanti anni passati a lavorare per questa impresa credo che meritiamo maggior rispetto ed esigiamo la nostra reintegrazione nel posto di lavoro", conclude.
Anche Augusto Domínguez, rappresentante sindacale nel centro di distribuzione La Chorrera, racconta di essere stato trattenuto contro la sua volontà e di avere subito minacce.
"I guardiani ci hanno impedito di uscire e solo l'intervento della Polizia ci ha permesso di tornare a casa. Ciò che è successo è una vergogna e una violazione alla legislazione sul lavoro e ai nostri diritti umani. Faremo di tutto affinché i compagni licenziati possano tornare a lavorare", conclude Domínguez.

Sovranità e sicurezza alimentare in Nicaragua

Agroecologia e semi autoctoni come strategia



Creare dibattito sull'importanza dell'agroecologia e sui rischi per la biodiversità della regione mesoamericana derivanti dalla diffusione degli organismi geneticamente modificati, Ogm, promuovere iniziative sulla protezione, la conservazione, moltiplicazione, miglioramento e la promozione di semi autoctoni come strategia per garantire la sovranità e sicurezza alimentare e identificare le sfide più urgenti per la protezione dell'agro biodiversità nella regione, sono stati i principali obiettivi del seminario[1] organizzato dalla campagna "Semi d' identità" e dalle organizzazioni che ne fanno parte[2].

Secondo Miguel Altieri, presidente della società scientifica di agroecologia, Socla, il modello dell'agricoltura industriale, che oggi domina la produzione di alimenti in America Latina, non è già più sostenibile né sono più valide le premesse che sono state alla base della sua nascita.

"La rivoluzione verde ha fallito come modello perché abbiamo quasi un miliardo di persone affamate nel mondo e una quantità impressionante di problemi ambientali. Abbiamo bisogno di un nuovo paradigma e questo è rappresentato dall'agroecologia.

Con essa - ha continuato lo scienziato – possiamo recuperare la conoscenza tradizionale secolare dell'America Latina e introdurre gli elementi della scienza moderna dell'ecologia e l'agronomia. In questo modo incoraggiamo un dialogo di conoscenze e saperi per creare una nuova agricoltura", ha detto Altieri.

L'agroecologia è quindi vista come uno strumento essenziale per raggiungere la sovranità alimentare e per resistere e adattarsi al cambiamento climatico, scontrandosi in questo modo con gli interessi delle grandi imprese multinazionali che controllano il mercato delle sementi.

"È una scienza militante impegnata con una causa politica e sociale che, inevitabilmente, si scontra con i grandi interessi delle corporazioni multinazionali. Una lobby che controlla il sistema alimentare e propone un modello che è già morto e sepolto.

Abbiamo bisogno di qualcosa di completamente diverso, perché la crisi globale che sta affrontando l'umanità è prodotto del sistema capitalista e non possiamo pensare di risolvere i problemi usando gli stessi strumenti del capitalismo e del mercato", ha sottolineato Altieri.

L'esperto ha incoraggiato il governo nicaraguense ad approfittare di questo momento storico per promuovere l'agroecologia nel Paese, "non come un'esperienza di nicchia, ma come una scelta precisa da intraprendere e su cui investire le risorse necessarie per modificare il modello di produzione esistente," ha affermato.

A tale proposito, Miguel Obando, vicedirettore dell'Istituto nicaraguense per la tecnologia agraria, Inta, ha detto che il Nicaragua ha iniziato un processo di cambiamento del modello produttivo, "anche se si tratta di un processo che non avanza con la velocità sperata a causa dell'enorme arretratezza in cui si trovava il Paese".

OGM

Durante le attività del seminario che ha coinvolto più di 100 delegati ed esperti provenienti dal Messico, Costa Rica, El Salvador e il Nicaragua, il dibattito si è incentrato sul tema degli Ogm.

"Vogliamo rendere pubblico il nostro totale rifiuto nei confronti degli Organismi geneticamente modificati. Non ne abbiamo bisogno perché in Nicaragua e in tutta la regione mesoamericana esiste una gran quantità di semi autoctoni che sno stati conservati, migliorati e moltiplicati dalle popolazioni contadine," ha detto Harold Calvo, coordinatore della campagna "Semi d'identità".

Secondo la Altieri, i semi transgenici non servono per nutrire le persone, né per garantire la sicurezza alimentare. "Ci sono 180 milioni di ettari nel mondo seminati con semi transgenici - in prevalenza di mais e soya - e nessuno di essi serve per alimentare le persone che soffrono la fame e la denutrizione, bensí vengono usati per produrre agrocarburanti e per alimentare il bestiame in Cina e in Europa," ha detto il cattedratico.

La Campagna "Semi d'Identità"

La Campagna "Semi d'Identità" è entrata nel suo quinto anno ed ha tirato le somme di quanto fatto fino a ora.

"Stiamo lavorando con 35 mila famiglie contadine di quasi tutto il Paese che producono i propri semi e li stanno migliorando". Abbiamo inoltre classificato più di 300 varietà di semi autoctoni di fagioli, mais, sorgo, legumi, riso e grano e sono state create più di 250 banche di semi", ha spiegato Calvo.

Il coordinatore della Campagna ha anche spiegato che hanno contribuito alla creazione e all'approvazione della legge sulla biosicurezza e quella sulla promozione dell'agroecologia. Hanno inoltre partecipato alla stesura della proposta di legge sulla bioiversità - che attualmente si trova nella Commissione dell'Ambiente e le Risorse Naturali del Parlamento - e hanno contribuito alla promozione di ordinanze municipali attraverso le quali il Comune ha dichiarato il proprio territorio libero da organismi geneticamente modificati. Per il momento sono già cinque i comuni che hanno preso questa decisione e ce ne sono almeno altri tre che potrebbero seguire il loro esempio prima della fine dell'anno.

Secondo Calvo, tra gli obiettivi per il nuovo anno la Campagna si propone di partecipare alla promozione di una riforma della Legge dei Semi e continuare a sviluppare il lavoro svolto fino a ora con migliaia di famiglie contadine, con le istituzioni pubbliche e con la popolazione in generale.

[1] 1º Foro Debate Mesoamericano "Agro biodiversidad y Semillas Criollas", Managua, Nicaragua

[2] Programa Campesino a Campesino de la Unión Nacional de Agricultores y Ganaderos (PCAC/UNAG), Grupo de Promoción de la Agricultura Ecológica (GPAE), Liga de Defensa de los Consumidores (LIDECONIC), Grupo de Interés por la Soberanía y la Seguridad Alimentaria y Nutricional (GISSAN), Centro Humboldt, Alianza Centroamericana de Protección de la Biodiversidad (APB), Movimiento Agroecológico y Orgánico de Nicaragua (MAONIC) y SWISSAID

Honduras: operazione antidroga della DEA finisce in massacro

Pioggia di pallottole contro persone indifese

Notte fonda del 11 maggio 2012. Una piccola barca con 16 persone a bordo scivola silenziosa sulle acque del fiume Patuca, nella Mosquitia honduregna. Il proprietario, Melaño Olopio Dixon, era partito il giorno prima per andare a lasciare alcuni palombari a Barra Patuca e varie persone avevano approfittato del viaggio di ritorno per tornare alle proprie comunità.

Un viaggio lungo e faticoso, più di sette ore per arrivare alla comunità di Paptalaya, municipio di Ahuas, dipartimento di Gracias a Dios. Erano le 2 della mattina e quasi tutti i passeggeri dormivano quando, a meno di un chilometro, furono svegliati dal rumore di almeno quattro elicotteri militari statunitensi che sorvolavano la zona.

Improvvisamente fu un inferno. Una pioggia di pallottole di armi di grosso calibro investì la piccola imbarcazione e i suoi occupanti. “Stavamo per arrivare al molo quando apparvero gli elicotteri e cominciarono a sparare. Mi buttai in acqua con mio figlio Hasked e nuotai verso la riva, piangendo perché non lo vedevo più. Trovammo il suo corpo due giorni dopo. Quattro ferite di pallottola gli avevano distrutto il viso. Aveva solo 14 anni”, racconta Clara Wood Rivas, sopravvissuta all’attacco, senza potere contenere le lacrime.

Secondo il documento “Caso Ahuas”[1], presentato recentemente dal Comitato dei familiari dei detenuti scomparsi in Honduras, Cofadeh, la maggioranza dei passeggeri si è lanciata in acqua e si è immersa per cercare di salvarsi la vita. “Alcuni sono riusciti a nuotare fino alla riva, altri sono stati raggiunti dalle pallottole che li hanno feriti gravemente o uccisi”, spiega il documento.

L’operazione congiunta degli agenti della Squadra di sostegno consultivo all’estero (Fast) - appartenente all’agenzia federale antidroga statunitense (Dea) - e della Squadra di risposta tattica della Polizia nazionale dell’Honduras, ha lasciato un saldo di quattro morti - Emerson Martínez Henríquez (21 anni), Hasked Brooks Wood (14 anni), Juana Jackson Ambrocio (28 anni) e Candelaria Pratt Nelson (48 anni) - e per lo meno 5 feriti gravi. Juana e Candelaria erano al quinto mese di gravidanza.

“Nella Mosquitia stiamo vivendo un incubo. Il territorio è militarizzato e veniamo costantemente aggrediti dagli agenti nordamericani e honduregni. Ci portano via i prodotti della caccia, dicono che siamo tutti narcotrafficanti e ora ci ammazzano”, dice Ethlen Erlinda Wood, familiare del giovane Hasked e coordinatrice dell’organizzazione Ecos de la Mosquitia.

Militarizzazione e narcotraffico

Durante le ultime tre decadi, la Mosquitia honduregna è stata scenario di operazioni militari congiunte tra Stati Uniti e Honduras, per porre un freno al processo rivoluzionario nicaraguense e alla lotta

guerrigliera nel Salvador e Guatemala. Tutto ciò implicò la presenza nelle varie basi militari di migliaia di soldati nordamericani e di decine di gruppi esperti in operazioni di controguerriglia.

Nella zona centrale del dipartimento di Gracias a Dios venne installato il 5º Battaglione di Fanteria, la cui missione fu quella di appoggiare logisticamente l’esercito irregolare della “contra” nicaraguense e proteggere le armi e le munizioni per continuare a operare nella zona. Ora, venti anni dopo la fine del conflitto armato, la popolazione miskita sta rivivendo la stessa insicurezza e la paura di quegli anni. La presenza di truppe nordamericane e di gruppi militari nel suo territorio ancestrale sono diventati un incubo.

Negli ultimi anni, con la scusa della lotta frontale contro il narcotraffico, il governo nordamericano ha investito milioni di dollari nell’installazione ed equipaggiamento di nuove basi militari, come è il caso delle basi navali di Isola Guanaja e Caratasca, nel dipartimento di Gracias a Dios, che si aggiungono alla già famosa base di Sotocano (Palmerola).

L’ambasciata degli Stati Uniti in Honduras, il governo honduregno, l’Ufficio per i temi internazionali sui narcotici e l’applicazione della legge, la Dea e il Comando Sud hanno inoltre progettato un piano che prevede la presenza temporanea di elicotteri statunitensi in territorio honduregno per appoggiare le missioni antidroga.

Gli elicotteri modello Huey-II sono stati collocati nella base aerea di La Ceiba affinché possano muoversi con una certa velocità tra i tre avamposti di Puerto Castilla, El Aguacate e Mocorón, i quali ricevono appoggio logistico dalla task force Bravo (JTFC-B). Gli elicotteri sono pilotati da contrattisti statunitensi e piloti dell’esercito guatemalteco e sono usati per il trasporto dei 42 membri della squadra della Dea, presente nella zona di arrivo dei voli clandestini che trasportano la droga nella zona orientale del Paese (defensa.com).

In questo modo, l’Honduras si è trasformato nel Paese con più basi militari nordamericane in tutta la regione. Una scalata militarista che ha avuto il suo maggiore impulso dopo il colpo di Stato del 2009 e come parte di un piano regionale di sicurezza accordato tra i presidenti centroamericani e il governo statunitense.

Nessuna responsabilità

Il portavoce della Dea a Washington, Dawn Dearden, ha riconosciuto che agenti del Fast stavano lavorando a bordo degli elicotteri come sostegno della polizia honduregna. Ha inoltre aggiunto che non sono stati loro a sparare. L’ambasciatrice statunitense in Honduras, Lisa Kubiske, ha invece assicurato ai media nazionali che i militari che hanno preso parte all’operazione antidroga hanno agito nel modo appropriato e che l’hanno fatto in difesa propria, sembrerebbe in risposta a spari che provenivano dalla piccola imbarcazione.

Secondo una prima ricostruzione dei fatti presentata dal sindaco di Ahuas, Lucio Baquedano, gli agenti honduregni e statunitensi avrebbero sparato in modo indiscriminato, credendo che l’imbarcazione stesse trasportando la droga scaricata poco prima da un aereo da turismo che era atterrato nelle vicinanze.

Per i parenti delle vittime, non c’è nulla che possa giustificare quanto accaduto. “Ci è piovuta addosso una pioggia di pallottole e non mi spiego come sia possibile che sia ancora viva. Sono una sopravvissuta ed esigo giustizia per mio figlio e per tutte le altre persone che hanno perso la vita o che sono rimaste gravemente ferite”, afferma Clara Wood Rivas.

Anche per Adelina Trapp, cugina di Candelaria Pratt Nelson, è molto doloroso ricordare questi momenti. “Mia cugina era una ragazza-madre e aveva tre bambine. Stava andando ad Ahuas per una visita medica perché si trovava al quinto

mese di gravidanza. L'attacco fu brutale. Abbiamo trovato il suo corpo due giorni dopo con un sparo di arma da fuoco nella schiena. Non si è fatto nulla per indagare su quanto successo e questo non lo possiamo accettare", manifesta in lacrime.
Marlen Zelaya ha perso sua sorella, Juana Jackson, una ragazza-madre con due figli che stava ritornando a casa dopo avere fatto visita al suo fidanzato. "Il suo corpo galleggiava sulle acque del fiume e aveva quattro ferite di arma da fuoco. Aveva solo 28 anni ed era incinta di cinque mesi. Anch'io sono sola e ho quattro figli. Adesso i due piccoli resteranno con me. Quello che vogliamo è giustizia, perché non si può dimenticare il sangue innocente che è stato versato", manifesta Zelaya.

Testimonianze
Varie testimonianze assicurano che il terrore che ha avvolto la piccola comunità di Paptalaya non è finito con l'attacco alla piccola imbarcazione, bensì si è prolungato per molte ore, durante le quali decine di agenti honduregni e nordamericani si sono mossi per la zona in cerca di presunti narcotrafficanti e pacchetti di droga.
"Quando uscii dal fiume venni intercettata da agenti della polizia che mi puntavano con i loro fucili. Uno di loro mi disse: 'Vuoi che ti ammazzi?'. Gli risposi che non volevo morire e che avevano già ammazzato mio figlio. Poi guardai mio nipote - Celin Erickson Curbelo - che stava steso sul pavimento. Lo avevano picchiato e legato con manette di plastica nera. Alla fine ci lasciarono andare e lo riportai a casa", ricorda Wood Rivas.
Il documento del Cofadeh segnala che il signor Dolly Wood fu minacciato di morte da un agente nordamericano, di pelle nera, che quasi non parlava spagnolo. L'obbligò a rimanere steso a terra mentre puntava lo puntava alla testa con il suo fucile. Altri agenti ruppero il portone d'ingresso della cantina, entrarono e sottrassero 36 galloni di combustibile (circa 135 litri).
Hilder ed Elmina Olopio, figli di Melaño Olopio Dixon e Hilda Rosa Lezama Kenreth, i due proprietari della barca, assicurano che furono fermati da agenti nordamericani non appena tentarono di arrivare al molo, per vedere cosa fosse successo ai loro genitori. Furono minacciati, colpiti e buttati a terra. Helmer fu obbligato a condurre una barca per andare a recuperare alcuni pacchetti di droga e per portarli a un elicottero.
Secondo il Cofadeh, il fatto di aver impedito loro di andare in soccorso alla madre ferita a entrambe le gambe, costituirebbe un grave delitto commesso dai soldati. Hilda Rosa rimase varie ore nascosta in acqua, aggrappata a un ramo con spine. Le sue ferite si infettarono e ora si trova ricoverata in gravi condizioni.

Controguerriglia
Il documento preparato dall'organizzazione di diritti umani honduregna coincide con molte delle osservazioni fatte da una delegazione di professori accademici e di attivisti dei diritti umani statunitensi e canadesi - Rights Action e Alliance for Global Justice - i quali visitarono la zona di Ahuas poco dopo l'attacco mortale.
In un comunicato, la delegazione dice di essere non solo molto preoccupata per il livello di militarizzazione che c'è nella Mosquitia, ma anche per il fatto che "per combattere il traffico di droga, l'esercito degli Stati Uniti e le forze di sicurezza civile dell'Honduras stanno applicando tattiche di controguerriglia".
Mediante la stigmatizzazione della popolazione e delle autorità locali, "le comunità indigene si sono trasformate nell'obiettivo delle operazioni di controguerriglia, in una zona in cui ci sono risorse naturali importanti, fiumi con potenziale idroelettrico, petrolio e foreste", segnala il comunicato.
Con i tragici avvenimenti di Ahuas, "tutta la Mosquitia è stata ferita e vilipesa, messa di ginocchio e schiacciata. Esigiamo che si dica la verità, perché il mondo deve sapere ciò che davvero è successo e continua a succedere nella nostra terra. La gente ha paura ed è sfiduciata. Vogliamo che le truppe nordamericane se ne vadano dalla zona", dice la coordinatrice di Ecos de la Mosquitia.

Denunce
La richiesta di giustizia dei parenti delle vittime è stata fatta propria dal Cofadeh. "Ad Ahuas è stata attaccata la comunità intera e per quasi dieci giorni non c'è stata una sola denuncia. Volevano che tutto rimanesse nascosto, seppellito sotto il silenzio", manifesta Bertha Oliva, coordinatrice nazionale di questa organizzazione.
Secondo lei, l'indagine realizzata dal Cofadeh dimostra che non ci fu un interscambio di spari, bensì che l'attacco provenne dagli elicotteri. Ci sarebbero inoltre prove sufficienti sulla presenza di agenti nordamericani nella zona dell'attacco.
Il Cofadeh considera l'attacco "sproporzionato, senza preavviso, contro una popolazione disarmata che è stata stigmatizzata come narcotrafficante o collaboratrice del traffico di droga". Ha inoltre negato l'esistenza di "uno scontro armato che possa essere presentato come causa dell'attacco".
L'organizzazione dei diritti umani ha anche manifestato che le vittime furono abbandonate a sé stesse e che l'attacco congiunto di forze militari e della polizia di entrambi i paesi avvenne "sia da elicotteri che in terra ferma", sottomettendo la popolazione civile a "detenzioni illegali, minacce di morte, perquisizioni, saccheggio di beni, trattamenti crudeli, inumani e degradanti".
Il Cofadeh si dice infine deluso dal fatto che nessuno abbia cercato di emendare la tragedia. "È invece affiorata la solita vecchia abitudine di mentire e di cercare di creare confusione per distogliere l'attenzione che in questo momento c'è sulle vittime".
Di fronte a tutto ciò, l'organizzazione honduregna ha presentato formale denuncia alla Procura di Puerto Lempira e di La Ceiba, alla Procura generale della repubblica, al Ministero delle Etnie e ai ministeri di Sicurezza e di Difesa. Una copia della denuncia è stata anche consegnata all'Ambasciata degli Stati Uniti in Honduras e al rappresentante nel paese dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani.
"Dicono sempre che non sono responsabili di quanto accaduto, ma presto o tardi dovranno assumere le conseguenze delle proprie azioni e chiedere scusa ai parenti delle vittime e a tutta la comunità, rispondendo per i danni causati a una popolazione civile indifesa", conclude Oliva.

Pagina web
https://www.box.com/s/822eceea1aa08c550e44

Paesi dell'Alba condannano tentativo di colpo di Stato in Paraguay

Managua, 22 giugno (Agenzie/Radio La Primerísima/LINyM).
I Paesi che fanno parte dell'Alleanza bolivariana per i popoli della nostra America, Alba Tcp, hanno respinto, mediante un comunicato, il tentativo di colpo di Stato promosso questo giovedì (21/6) da settori conservatori del Paraguay, contro il presidente costituzionale Fernando Lugo.
La Camera dei deputati ha infatti approvato con 76 voti a favore e uno contrario un "giudizio politico" contro il presidente Lugo, cercando di vincolarlo con i tragici fatti dello scorso venerdì 15 giugno a Curuguaty, dove persero la vita 11 contadini e sei poliziotti.
Nel comunicato, i Paesi membri dell'Alba respingono "la manovra dei settori della destra politica del Paraguay, di iniziare un giudizio politico contro il presidente costituzionale Fernando Lugo". Secondo loro, questa manovra avrebbe l'obiettivo di destituire Lugo e installare "un governo illegittimo per far regredire il Paraguay alle vecchie pratiche politiche oramai superate".

L'Alba-Tcp esprime quindi tutto il suo sostegno al presidente paraguaiano e al suo governo democratico, "che solo può essere cambiato attraverso il voto della stessa popolazione che lo ha eletto".
Il comunicato lancia un appello alla popolazione del Paraguay affinché difenda la democrazia ed esorta tutti i Paesi democratici del mondo a "sostenere la sovranità del popolo paraguaiano e lo sviluppo pacifico e democratico di questa nazione".

Lugo dice che non si dimetterà
Il presidente Lugo ha annunciato che non si dimetterà (*vedi video*) e che si sottometterà alla Costituzione per affrontare "il giudizio e tutte le sue conseguenze". Ha inoltre sollecitato al Parlamento "le garanzie per un giudizio giusto e il diritto alla legittima difesa". La dichiarazioni si è prodotta pochi minuti dopo l'approvazione da parte dei parlamentari del giudizio politico contro il presidente.
Fernando Lugo ha chiesto alla cittadinanza di proteggere la democrazia. "Denuncio di fronte alla nazione che la decisione presa dal popolo durante le elezioni del 2008 sta per essere attaccata da settori politici". Il Presidente ha assicurato che il Paese si trova di fronte a un colpo di Stato express ed ha incolpato il candidato alla presidenza del Partito Colorado, Horacio Carter e le forze conservatrici della destra, per quanto sta accadendo e per un giudizio che è incostituzionale per non avere rispettato il giusto processo.
La Costituzione nazionale del Paraguay stabilisce nel suo articolo 225 il procedimento del denominato "giudizio politico", in cui si indica che "il Presidente della Repubblica, il vicepresidente, i ministri del potere esecutivo, i ministri della Corte suprema di giustizia, il pubblico ministero, il Difensore pubblico, i membri della Corte dei conti ed i membri del Tribunale superiore di giustizia elettorale, potranno essere sottoposti a giudizio politico per cattivo adempimento delle proprie funzioni, per delitti commessi nell'esercizio delle loro cariche o per delitti comuni".
Stabilisce inoltre che corrisponde alla Camera del Senato, per maggioranza assoluta di due terzi, "giudicare durante un giudizio pubblico coloro i quali sono stati accusati dalla Camera dei deputati e, eventualmente, dichiararli colpevoli, con il solo effetto di separarli dalla loro carica. Nel caso di avere commesso presunti delitti, passeranno gli incartamenti alla giustizia".

Mobilitazione popolare
L'analista internazionale e diplomatico Sergio Rodríguez ha manifestato che la mobilitazione della popolazione sarà decisiva per "scongiurare l'oltraggio commesso dal Parlamento contro il presidente Lugo".
"L'unico modo per impedire che Lugo venga destituito è che la popolazione si mobiliti e rifiuti questa soluzione", ha detto Rodríguez. Per l'analista si tratta di un "colpo di Stato mascherato", in quanto è legale, ma illegittimo.
A questo proposito, Lugo ha detto di avere fiducia nella popolazione, nei movimenti sociali, nei contadini, gli studenti e le organizzazioni dei lavoratori, "che hanno dimostrato la loro solidarietà e il loro sostegno a questo governo mediante concentrazioni e mobilitazioni in tutto il Pese". Sarà inoltre da vedere quale sarà la reazione delle Forze armate e cioè se decideranno si sostenere Lugo o se accetteranno la decisione del Parlamento.
Intanto, il presidente paraguaiano ha ricevuto anche la solidarietà dell'Unione delle nazioni sudamericane, Unasur, e della Comunità degli stati latinoamericani e dei caraibi, Celac.

Buone vacanze a chi parte e a chi non parte

Lettera

Cara associazione, il 15 maggio ho finalmente rinnovato la tessera sostenitrice con 500,00 euro, ma, come ho scritto nella causale, valevoli per il biennio 2012-2013. Insomma, visto che Ain bene o male non ha sofferto per i 500,00 per il biennio 2010-2011, ho deciso di fare il bis!.
Tranquilla, la quota per i progetti di solidarietà settore salute non li dimezzerò certamente, quelli non si toccano!.
Ho apprezzato molto l'articolo su Giulio Girardi nell'ultimo Nicarahuac. Avevo quasi dimenticato il povero Giulio, ma in realtà il suo pensiero è stato molto importante nella mia vita. Pe run decennio, dal 1967 al 1977, ho militato a Mani Tese, ma piano piano le idee di Girardi e di altri come lui vicini alla teologia della liberazione mi hanno fatto prendere le distanze da questa associazione, che consideravo molto seria e anche molto avanzata sul piano teorico, ma troppo legata sul piano pratico. E così, dopo qualche anno di " riflusso", la mia solidarietà internazionale è approdata al Nicaragua Sandinista. Anch'io, nel mio piccolo,negli anni '90 sono rimasta profondamente delusa dal sandinismo e anch'io, nel mio piccolissimo, sono sempre stata convinta dell'importanza fondamentale della solidarietà internazionalista-
Tanti cari saluti e alla prossima.

N. Serra

Buona notizia per viaggiatori
La compagnia Blue-Panorama ha inaugurato una linea diretta Roma-Managua, con prezzi vantaggiosi.
http://www.blu-express.com/it/roma_managua.html
Partenze da Roma ogni mercoledì

Riunione dei circoli

In anticipo vi informiamo che la riunione dei circoli dell'associazione si terrà a Roma il 14 e 15 ottobre.